

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DI PAGAMENTI ANTICIPATI

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Uniti, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al conto	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissicini. A Roma, presso P. Pagani, impaginato negli Uffici Postali.

I manoscritti inviati alla Direzione non vengono restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 18 OTTOBRE

Due cose rilevanti ha operate il movimento livornese di questi ultimi giorni; una che merita e l'altra che non merita ugualmente la nostra approvazione. La prima è la sostituzione d'un Ministero forte al Ministero debole ed inerte che reggeva la Toscana. La seconda è la bandiera dell'Italica federazione disgiuntamente levata in quella città da quella del Congresso federale di Torino.

Noi rispettiamo profondamente il carattere e le buone intenzioni di coloro che proclamarono la *Costituente italiana* a Livorno; ma non sapremmo dare del pari la nostra approvazione al loro operato. Noi lo crediamo dannoso in sommo grado all'interesse capitale della patria.

Perchè non fecero essi piuttosto atto di pubblica adesione al Congresso federale precedentemente radunatosi in questa capitale? Forsechè gli uomini che lo compongono, un Andrea Romeo, un Gioberti, un Mamiani, non sono noti e popolari in Italia per altezza d'ingegno, per rettitudine di cuore, per patriottismo ad ogni prova? Perchè dunque nonfortificarsi scambievolmente con l'unione invece d'indebolirsi con nuove divisioni? Perchè proclamar tanto con le parole la somma necessità d'armonia; e col fatto gettare i semi del più deplorabile scisma che oggi possa disgiungere gli Italiani?

Si persuadano i patrioti di Livorno che non è un meschino interesse municipale quello che ci fa preferire il Congresso federale di Torino. Qualunque città sia scelta a convegno della Costituente federale, noi ci terremo sempre soddisfatti. Quello che non vogliamo, è che si tengano due congressi, che si proclamino due Costituenti, che si levino due bandiere separate in Italia. Questo è il vero modo di rendere impossibile qualunque buon risultato.

Parliamo francamente. Coloro che gridano la *Costituente a Livorno* vogliono in Italia una federazione esclusivamente di popoli mentre gli uomini del Congresso Torinese si contentano d'averla di popoli unitamente ai principi. Questi si propongono di far sanzionare la lega dai principi; quelli non paiono più nulla sperare, nulla attendere dalla buona posizione di questi.

Ebbene noi non esitiamo ad affermare che se il concetto di questi prevalesse, la guerra civile sarebbe all'ordine del giorno in tutte le parti di Italia. L'esercito piemontese non rivarcherebbe certamente il Ticino; e Carlo Alberto con tutta la sua buona volontà avrebbe motivo di non porre nuovamente a grave rischio la sua corona. Quindi compromessa la causa capitale dell'indipendenza; quindi agitazioni e lotte sanguinose dei due partiti, e stanchezza di popolo e disposizione generale a subir forse un giogo peggior dell'antico.

A chi non conosce il nostro paese e quanto sia universale e radicato negli animi il rispetto alla antica monarchia di Savoia possono parere esagerati i nostri timori. Noi siamo profondamente convinti di dire la verità.

Chechè si dica, l'esercito piemontese è e deve essere ancora la più solida delle nostre speranze. Dov'è in Italia un'altra milizia agguerrita e disposta come la nostra ad espugnar nuovamente le fortezze di Mantova e Verona ove lo straniero ricomincia già a rintanarsi a cospetto dell'imminente sollevazione lombarda?....

Noi dunque che vogliamo innanzi tutto, e vogliamo efficacemente l'indipendenza, non cominceremo certo dal renderne impossibile la difesa rimuovendo da essa il suo più valido braccio. È nell'interesse, come nella gloria del popolo italiano, di non alienarsi in verun modo l'animo dell'esercito e del re subalpino.

Perchè la lega è impossibile col re di Napoli, perchè il governo dottrinario di Roma oppone ostacoli ad ogni passo, non per questo è da bandirsi subito la crociata contro tutti i governi. Con attività e fermezza di volere l'alleanza può stringersi per ora tra Roma, Toscana e il Piemonte.

Lasciamo alla Provvidenza la cura del resto. Noi non siamo di quelli che vogliono mettere tutto in compromesso, perchè non tutto cammina a seconda dei loro desideri.

Ciò premesso a soddisfazione d'ogni diritto e d'ogni interesse, noi inaltereremo con quanto abbiamo di lena il governo nostro a far prontamente il suo dovere. Noi domanderemo per la centesima volta la riforma nei capi dell'esercito e l'allontanamento di questi ministri, di cui solo è la colpa se l'armistizio continua ancora a nostro disdoro malgrado il termine, che ne scorse da molti giorni, e malgrado le circostanze che si propizie si presentarono al continuarsi della guerra.

Noi comprendemmo ancora le esitanze dapprincipio, quando si trattò di passare la prima volta il Ticino; non le comprendiamo più in questo momento che si tratta di rompere non già una pace definitiva, ma una tregua temporaria che ci fu forza subire, e la cui onta si tratta di cancellare al più tosto possibile.

La legittimità d'un governo noi la riconosciamo solo dall'utile che ne deriva alla nazione. Questa è la sola e vera fonte della sovranità. È la considerazione del bene che ad essa può fare, quella che ci move principalmente a continuare al governo il nostro schietto e leale appoggio. Ma quest'appoggio, noi lo diciamo con la stessa franchezza, glielo toglieremmo il giorno in cui ci venisse tristamente provato ch'egli ha cessato di riporre nel trionfo d'Italia la sua propria salvezza, la sua propria gloria. Se la bandiera della reazione venisse mai a sventolare sul Piemonte, s'accertino i patrioti d'ogni provincia italiana che i patrioti subalpini non lo sopporterebbero mai. Noi non lo crediamo possibile finchè sta alla nostra testa il re, che primo gettò il guanto di sfida all'Austriaco. Ma intanto la libera stampa dee parlare senza reticenze, senza velo di sorta, ai governi, il severo ma provido linguaggio della verità.

Poichè abbiamo parlato della federazione italiana, non lasceremo passare inavvertita l'interpellanza fatta ieri dal senatore Defornari al ministero, per eccitarlo a manifestare le sue intenzioni in proposito al congresso federale che si raduna in Torino. « Voi tendete, disse egli, al medesimo scopo; voi lavorate nello stesso disegno, ma il congresso dà ai suoi atti la più solenne pubblicità, mentre i vostri sono rinvolti nel mistero. È d'uopo che anche intorno a questi la pubblica opinione sia da voi rischiarata. » Il ministero rispose che avrebbe dato tutte le spiegazioni anche su questo punto nel rendiconto generale della sua amministrazione. Noi aspettiamo dunque per pronunziarci su questo, come sugli altri capi, la parola del Ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 ottobre.

Quasi tutta la seduta fu impiegata alla ricognizione dei poteri dei nuovi eletti. Su questo delicato lavoro si adoperò una celerità inusitata, forse a compenso del tempo sprecato nella prima apertura del parlamento, e pel sentito bisogno in tutti di essere pel domani in misura d'ascoltare il rendiconto dell'operato del Ministero nei due mesi della sua onnipotenza; e di aprire la discussione, alla quale con ansietà è rivolta la nazione italiana, e forse con sorriso quelle straniere genti, che irridono a noi per non avere studiate le vere ragioni di nostra sconfitta, e negano ad un popolo fratello che combatte la guerra della libertà anche la parte d'eroismo dimostrato. Al bisogno che era da tutti gli onorevoli deputati sentito di dar fino a questo preliminare lavoro, devono forse alcuni eletti il non aver veduti troppo scrutati i loro poteri.

La sola rielezione che eccitò un breve ma vivo dibattimento fu quella del cav. Pier Dionigi Pinelli. Infatti il relatore del 7° ufficio, per mandato di quell'ufficio, proponeva l'approvazione dell'operato del collegio di Cuorgnè, ancorchè quell'ufficio avesse creduto di far dare lettura alla Camera dell'avviso del sindaco d'Ozegna, di cui già questo giornale faceva cenno, e di annotare che il giudice di Cuorgnè nell'aprile scorso, dopo la prima elezione del signor Pinelli, era stato no-

minato giudice di prima cognizione; e quattro giorni prima di questa rielezione, alla quale aveva preso parte attivissima, a consigliere presso l'intendenza di Torino; e che sebbene questi rapidi passi in questo magistrato si potessero attribuire all' suoi straordinari meriti, pure si dovrebbe andare guardinghi, giacchè ogni cosa che possa vestire il più lieve carattere di corruzione, deve essere sfuggito, niuna cosa essendo più di questa fatale al regime costituzionale; esempio la Francia. Non aveva duopo l'abile ministro che il relatore gli ponesse sott'occhio i meriti del giudice a tale rapidità di carriera chiamata, perchè se ne valesse ad evitare una disfatta; presa la parola, rigettò lungi da sé l'idea di corruzione, e tessè un elogio del nuovo consigliere d'intendenza da lui da 10 anni conosciuto per fermo sostenitore di liberali istituzioni. Ma quasi per far perdere il terreno guadagnato dall'abile ministro Pinelli, il presidente del Consiglio, che lui-stesso ha dichiarato d'essersi fatto straniero alla patria favella, forse per non aver bene compreso il relatore, il quale pur troppo in quel suo rapporto era stato infelice d'eloquio e d'oratorio acume, surse, e battendo forte sul tavolo, volle fare uno di quei portentosi colpi di tribuna, ai quali non essendo da Dio chiamato, avrebbe esso prodotto un contrario effetto, se la Camera, la quale sentiva il bisogno di camminare speditamente non avesse creduto di chiudere questo dibattimento.

Finita la verifica dei poteri, alcuni membri della sinistra domandavano si procedesse alla nomina del presidente e d'un vice-presidente in surrogazione del signor Merlo. Il centro e la destra si opponevano. Il bisogno di vedere pel domani la Camera a pieno costituita richiedeva di protrarre a qualsiasi ora la seduta, ove fosse abbisognato. L'ora invece era tale che non poteva ancora solleticare i metodici ventricoli degli onorevoli signori del centro e della destra. Quale ragione però gli inducesse ad opporsi, lasciamo lo indovini la nazione. Passatosi a votazione, la Camera faceva ragione all' giusta domanda dei membri della sinistra, e veniva eletto a presidente, a grande maggioranza, Vincenzo Gioberti, l'autore dell'opuscolo *il Ministero dei due programmi*. Si doveva quindi addivenire alla nomina del Vice-presidente in conformità del voto emesso dalla Camera, ma si osservava da alcuni che la medesima più non si trovava in numero; si era infatti veduto che alcuni signori che siedono nella destra e nel centro, rimesso il loro voto per la presidenza, ancorchè non fossero ancora le ore quattro, se ne erano pian pianino usciti dalla sala. Questo era un mancare agli urgenti bisogni del paese, era un povero mezzo per sfuggire al voto della maggioranza.

Noi invitiamo il ministero a radunare quanto prima i collegii elettorali che non sono rappresentati al Parlamento per elezioni cancellate, per dimissioni date ed accettate dalla Camera. Osserveremo anche ai ministri che i collegii elettorali di Cigliano e di Mondovì debbono passare a nuove elezioni, perchè i deputati Giovanni e Giacomo Durando vennero elevati il primo al grado di aiutante di campo del Re, ed il secondo al grado di generale del regio esercito.

Al riaprirsi della Seduta del Parlamento subalpino i giornali salariati dal ministero ricominciano le loro contumelie, i loro lazzi contro i rappresentanti del popolo. Uno di essi, nel suo numero di ieri, designa il deputato di Pallanza, avv. Cadorna, come uno dei Mimi più insigni della Camera; e parlando del deputato del sesto circondario di Torino, prof. Ravina, lo chiama onorevole singolarissimo, parla con ignobili lazzi della sua cravatta e termina con paragonarlo ad un colubro.

Signori ministri, sono questi gli esempi che voi offerite alla pubblica stampa? Così insegnate voi a rispettare le novelle libere istituzioni e la rappresentanza nazionale che ne è precipuo fondamento? In questo modo voi adoperate il danaro dei contribuenti per coprire di scherni coloro che hanno il mandato di rappresentarli?

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

La lettera che pubblichiamo ci perviene da persona non solamente degnissima di fede, ma eziandio testimonia oculare dei fatti in essa raccontati; crediamo quindi opportuno il non farci nè detrazione nè variazione alcuna.

Pavia, 17 ottobre. — La truppa che era stanziata alla caserma del Lino fu evacuata, e in pari tempo fu espor-

tato quanto eravi di oggetti d'accasermaggio, e fu ordinato di sloggiare anche al casermaggio; il tutto fu trasportato in castello. Gli ufficiali che alloggiavano nei vari punti della città sono concentrati in casa Cairoli e Bazzani. Dalla più parte si crede che abbia minata la caserma del Lino, e si spiegherebbe così lo sloggiamento dei soldati e lo stanziarsi dell'ufficialità in luogo più lontano e sicuro; io credo invece che ciò si sia fatto per essere tutti uniti e pronti alla partenza, senza lasciar respirare gran che alla città. Ieri si fece al municipio l'inchiesta dei viveri per 15 giorni (danno ad intendere, per approvvigionare il castello). Una delle mine è turbinata al ponte, intorno all'altra si sta lavorando ancora. Si dice che il generale venuto testè abbia sospettato essere stato dal municipio indotto il colonnello che eravi dinnanzi a caricare di poca la mina, o costruirla sì, che non potesse arrecare gran danno e che per questo ne abbia comandata una seconda, come già vi ho detto. Seppi ieri a sera che si fece dall'autorità militare una minuta perlustrazione al palazzo municipale onde scoprire se vi fossero armi; fortunatamente quelle armi pensarono di sloggiare, altrimenti il palazzo era irresistibilmente condannato a morte, e dentro 24 ore fucilato. Di croati qui non ve ne ha più uno; e non si sa dove diavolo e quando li abbiano mandati; si dice che quelli che partirono di qui siano ancora a Santa Cristina. Ora sentite la scena di ieri.

Già fin dal primo giorno che cominciarono a lavorare sul ponte i soldati di sentinella osavano impedire che lo perone si fermassero colà, e a chi indugiava per poco a ritirarsi, con detti inintelligibili e gesti minacciosi facevano capire che bisognava andarsene. Se avessero avvertito il pubblico di un tale divieto, si avrebbe potuto incolpare d'imprudenza chi si fosse esposto al pericolo. Ieri alle ore 4 1/2 un tale (orologiaio abitante sul corso di San Giovanni, nella casa Arnaboldi) passa sul ponte, e si ferma a guardare la bevola smossa. Il soldato di sentinella si avventa contro di lui borbottando: egli domanda che cosa sia, in tedesco. Quegli forse non intendendo, e credendo anzi che avesse detto qualche cosa di offensivo, lo prende per l'abito e lo trascina in corpo di guardia. Poco dopo lo sciagurato in mezzo a quattro veniva tradotto in strada Nuova. Ma all'imboccatura del ponte orasi già affollata molta gente che appena vide il convoglio cominciò a gridare: lasciasci, lascia. L'arrestato destramente dà uno scambietto, si svincola e se la dà a gambe. Uno dei soldati gli scaglia una fucilata, che per avventura era tanto ben diretta da andare a colpire il cornicione dell'albergo del Pozzo. Tosto la moltitudine si scompiglia e fugge fremendo; accorrono gendarmi e commissari. Passato quel primo momento di disordine e, forse credendo tutto finito, la gente ritorna al ponte alle ore sei circa, si affolla onde vedere che sia stato, quando i soldati colla barcellona si avanzano per dissiparla, ma la curiosità fa sì, che in luogo di diminuire la folla cresce. Allora quei sicari, credendo che quella gente minacciasse, scagliarono tre altre fucilate in mezzo, e ne rimasero feriti tre ragazzi, dei quali il maggiore avrà 14 anni ed ebbe trapassato il polpaccio dalla palla, gli altri furono più o meno feriti. Potete immaginarvi che a tal colpo, se quel popolo fosse stato altramente intenzionato, sarebbe avvenuto qualche cosa di serio, ma invece tutti si ritirarono fremendo si ma quieti. Contemporaneamente a ciò, nella contrada di Canapa nuova una mano di giovinotti furono insultati da un volontario, e lo rimandarono come si doveva, battendolo finchè poté muoversi, e disarmandolo. Finora, come vedete, è nulla, ma se la cosa deve durare qualche giorno ancora, può avvenire qualche cosa di serio.

L'associazione dell'emigrazione italiana va occupandosi ogni giorno più della situazione politica delle oppresse provincie del regno Lombardo-Veneto. In breve tempo furono trattate quistioni della più alta importanza le quali mostrarono quanto sapere, quanto amore per la causa italiana si racchiuda nella mente e nel cuore di quegli esuli i quali dopo aver detto addio ad ogni cosa più caramente diletta sono collegati per mantenere viva la sacra fiamma dell'indipendenza; per rivolgere parole di speranze ai loro fratelli che gemono ancora sotto il ferreo giogo del pericolante Ferdinando. Nella seduta di sabato fu, dietro mozione del socio Arrivabene di Mantova, presa in serio esame la situazione delle truppe lombarde stanziate in Vercelli: parlava il sig. colonnello Monti, giovane egregio che all'ingegno si più solerte, alla scienza militare la più sicura aggiunge un cuore,.... un cuore veramente bresciano!! parlarono ancora dei forti di Spagna il colonnello Francesconi, il maggiore Gradi, e italianamente parlarono. Dopo un breve discorso di Arrivabene sull'attuale posizione dell'Austria, l'infelice Bargnani con quella facilità di parola che si altamente il distingue fece risortire gli urgenti bisogni delle truppe lombarde e conchiuse col proporre che venisse dall'emigrazione pregato il ministero ad affidare il comando di quelle genti al bravo Ramorino, al forte compagno di Skrinesky e Diebinsky. Questa mozione del Bargnani fu adottata, e venne eletta una commissione incaricata di presentare al Ministero i voti dell'emigrazione. Abbiamo anche argomento da sperare

che la nomina del generale Ramorino non si farà più lungamente attendere. La situazione politica e militare dell'Austria non fu forse mai sì grave come lo è al presente, e gli uomini di stato del Piemonte non devono dimenticare che nel mentre il Bano è costretto a ripiegare al di là della Drava: nel mentre che la Camarilla di Vienna non fugge atterrita sui colli di Brunn, i Lombardi saranno in breve chiamati nei campi della Lombardia ed avranno perciò d'uopo d'un duce sperimentato che sappia condurli a vendicare la patria conculcata.

Frattanto l'associazione dell'emigrazione italiana s'avrà la gratitudine dei suoi sventurati fratelli, i quali serrati ancora dal ferreo giogo dell'Austria, volgono lo sguardo raggianti di speranza a questa terra ospitale sempre pronta a scendere in campo per la santa causa della libertà.... Si disperi pure l'eterno nemico d'Italia: sì l'emigrazione è concorde, forte, compatta; perseveranza, coraggio, ecco le virtù che sono nel cuore di quegli sventurati i quali tutto hanno perduto tranne la fede di risaltare le paterne case, di riabbracciare liberi i loro angosciati fratelli.

Noi aderiamo di buon grado all'invito che ci venne fatto di pubblicare la seguente lettera, che mette in luce quanto operava il governo di Lombardia per munire il suo esercito.

Signori Balabio Besana, a Milano.

Il nostro amico Lugo mi partecipa che l'ex governo provvisorio della Lombardia vi lasciò allo scoperto, e mi esprime nel medesimo tempo il vostro desiderio di avere la ricevuta delle somme che il sig. Rothschild mi consegnò per vostro conto, ed un certificato constatante che tali somme vennero impiegate a norma degli ordini dello stesso ex governo.

Tuttocchè ciò mi sembra affatto superfluo in vista delle ricevute già da me segnate, e che devono esservi state trasmesse dal vostro corrispondente, mi affretto tuttavia di riprodurle colla seguente concisa esposizione di quanto ebbe luogo.

Verso il fine della mia missione diplomatica a Parigi, alla metà del mese di maggio, venni incaricato dal governo provvisorio della compra di vestiario ed equipaggio per le truppe lombarde, e mi furono perciò rimesse molte lettere di cambio, fra quali una del 25 giugno 1848 sopra la signori Rothschild di L. 803,716 65 da perceversi alle qui appresso notate epoche:

- L. 192,816 66 a vista.
- 100,186 66 al 1° luglio.
- 172,883 33 al 10 detto.
- 143,100 al 21 detto.
- 134,750 al 5 agosto.

Queste somme, all'eccezione dell'ultima e di altra di L. 100,000, che per errore il governo credette di avermi assegnata al mese di maggio, vennero da me esatte ed impiegate nella compra degli anzidetti oggetti.

Ho dunque l'onore d'annunziarvi che non solamente tutte le somme da me ricevute per vostro conto vennero spese, ma che il difetto delle L. 100,000 avanti indicate, ed il ritrimento da voi fatto dell'ultimo mandato, come pure il peso rimastomi di far fronte alle spese d'imbalsaggio e di trasporto, mi misero allo scoperto di circa L. 300,000, che rappresentano i crediti dei vari provveditori e del perito commesso al ricevimento, e le spese inoltre d'amministrazione e del mio soggiorno forzato a Parigi; queste ultime però non montano tutte insieme di più che al mezzo per cento dalla fine di maggio sino al giorno d'oggi.

In quanto agli oggetti di vestiario e d'equipaggio stati comprati, una parte giunse a Milano negli ultimi tempi e dovette ben tosto cadere nelle mani degli Austriaci; il restante di queste mercanzie (all'eccezione di quanto fui costretto di far vendere per pagare i provveditori, ed evitare per tal modo li costosi litigi da cui io era minacciato), non si tosto ne sarà terminata la liquidazione, verrà deposto in magazzini, e resterà a miei ordini su diversi punti della strada in Francia, ove lo conserverò scrupolosamente per renderne conto al governo che sarà riconosciuto definitivamente in Lombardia.

Ecco, signori, tutto ciò che io posso dire per vostra norma, e che desidero possa riescervi utile, spiacendomi assai che lo stato di liquidazione, in cui trovai tutta questa amministrazione, e l'interregno d'ogni governo regolarmente e legalmente accettato in Lombardia, non mi permettano di darvi maggiori dettagli.

Gradite, signori, i miei saluti officiosi.

Parigi, 7 ottobre 1848.

Sottoscritte L. FRAPOLLI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 ottobre.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI Vice-Presidente.

SOMMARIO. — Progetto di legge finanziario — Relazioni degli uffici sulla verifica dei poteri — Incidenti sulle elezioni dei ministri Pinelli e Revel; questione sulla corruzione e sulle mene elettorali — Nomina di VINCENZO GIOBERTI a presidente della Camera — Appello nominale.

A un'ora e un quarto si apre la seduta; si legge e si approva il processo verbale — la Camera, essendo legalmente rappresentata dal numero dei deputati, non si procede all'appello nominale.

Il segretario Cottin legge il sunto delle petizioni presentate negli ultimi giorni della sessione passata. Daremo conto di queste quando verranno riferite al parlamento.

Il ministro Revel sale alla tribuna e legge un progetto di legge finanziaria, tendente a modificare le disposizioni emanate colla legge del 7 settembre, di cui diamo qui il testo degli articoli:

Art. 1. Il minimum stabilito dall'articolo 12 del decreto reale del 7 settembre p. p. per le iscrizioni e per le relative cedole della rendita creata col decreto medesimo

è ridotto dalle lire 10 alle lire 2 di rendita uguale a quella corrispondente al minimum delle quote per le presentazioni dell'altro decreto reale dello stesso giorno.

Art. 2. Le iscrizioni e le relative cedole per la rendita inferiore a lire 10 saranno intestate esclusivamente ai portatori e non potranno quindi essere convertite in cedole nominative, salvo nel caso contemplato nell'articolo seguente.

Art. 3. La riunione in una sola cedola di varie rendite inferiori a lire 10 non potrà essere effettuata se non quando nel loro complesso raggiungano siffatto montare.

In questo caso potranno pure le relative iscrizioni essere convertite in cedole nominative.

Art. 4. È revocata la disposizione dell'art. 12 del decreto sovracitato nella parte che stabilisce un maximum per le iscrizioni e per le cedole della rendita col medesimo creato.

Il Vice-presidente. — La Camera dà atto al ministro della presentazione di tale progetto: esso verrà stampato e distribuito negli uffici.

I deputati riletto prestano il giuramento.

I vari relatori degli uffici comunicano le conclusioni per cui sono convalidate senza alcuna osservazione le nomine seguenti:

Marchese Doria Dolcacqua — Giuseppe Garibaldi — Lodovico Daziani — Consigliere Ferrari — Canonico Cuglia — Massimo Mautino — Sacerdote Angius Vittorio — Consigliere Filippo Schizzati — Avvocato Gioia — Urbano Ratazzi — Avv. Francesco Biade — Vincenzo Giuberti.

Sono dichiarate dalla Camera nulle, per irregolarità, le nomine seguenti: — Avvocato Orlando Garbarini — Barone Bernardino Di Pes — Avv. Tonello.

Il relatore del 6° ufficio, comunicando le conclusioni sull'elezione dell'avv. Degiorgi osserva che v'insorsero alcuni dubbii per la protesta di alcuni elettori che rappresentando come il secondo giorno di convoca per questa nomina fosse giorno festivo, e perciò avessero domandato che si fosse rimandata al giorno seguente, il che non si fece; le conclusioni dell'ufficio stavano tuttavia per la convalidazione.

Buffa interpella la Camera ed il relatore sulle varie circostanze di questa elezione, riguardo alle esigenze dei giorni festivi.

Si rileva da queste che la circostanza di un giorno festivo non impedisce che si addivenga all'operazione elettorale.

Depretis osserva che osta un'altra difficoltà in questa elezione: il signor Degiorgi è avvocato patrocinante delle cause patrimoniali; riceve perciò un onorario.

Il ministro Revel adduce che non riceve però uno stipendio fisso.

Nota. — È una retribuzione, non uno stipendio.

Il Vice-presidente legge il testo della legge, in cui è accennato amovibile stipendiato.

Montezemolo dice che in questo, più che la lettera, si deve consultare lo spirito della legge; i patrimoniali sono amovibili; quindi dovendo dipendere dal governo, hanno maggiore interesse di aderirvi, e perciò sono meno indipendenti.

Dopo breve discussione l'elezione del deputato Degiorgi è convalidata a piccola maggioranza.

Si osservano pure alcune irregolarità che ebbero luogo nell'elezione del ministro Derossi di Santarosa, le quali non diedero luogo a discussione: questa nomina fu convalidata.

Il relatore del 7° ufficio riferisce sull'elezione del cavaliere Pier Dionigi Pinelli, ministro degli interni, nel collegio di Cuornò. Concludendo egli per l'accettazione, chiama tuttavia l'attenzione della Camera su due circostanze. La prima che il sindaco del comune d'Ozegna affisso un avviso a penna, all'albo pretorio, pochi giorni prima dell'elezione, lodando il cavaliere Pinelli, ed aggiungendo che il rieleggerlo sarebbe stato desiderato da tutto il Ministero (si ride). Questo fatto, aggiunge il relatore, fu pubblicato in qualche giornale, fu pure pubblicato l'avviso a penna, di cui io ho visto l'originale col bollo del comune e son pronto a presentarlo alla Camera ove abbisogni (qui l'oratore legge da un giornale la lettera già da noi pubblicata) (rumori in senso diverso).

Il secondo fatto si è che fra quelli che si adoperarono più calorosamente per l'elezione Pinelli, si annovera l'avvocato Micono, il quale essendo solamente giudice di mandamento all'epoca dell'elezione Pinelli, fu in breve promosso a giudice di prima cognizione e poi nominato consigliere a Torino quattro giorni prima della seconda elezione del ministro Pinelli.

Questa rapida e straordinaria promozione furono motivo di sussurri e commenti nel paese. Ma vuoi confessare, dice il relatore, che l'avvocato Micono è uomo di molti numeri e di molta probità, e che adoperandosi a tutto uomo per l'elezione del ministro, lo fece apertamente e senza subdole arti. Il relatore conchiude che l'intenzione dell'ufficio è di proporre la validazione della nomina, ma nello stesso tempo è pure intenzione dell'ufficio di ammonire severamente la Camera ad oviare a questi principii di corruzione che cominciano ad insinuarsi nella nostra giovane vita costituzionale, i quali come hanno perduto in vicini paesi una potente dinastia, così potrebbero essere cagione di gravi turbamenti, e condurre il popolo alla necessità di usar la forza in difesa dei suoi diritti (rumori).

Il ministro Pinelli si sdegna dell'accusa di corruzione che gli viene imputata, e sul primo fatto osserva che si doveva riferire all'originale e non alla relazione di un giornale. In quanto poi all'avvocato Micono, il ministro ne fa moltissimi elogi, come uomo integerrimo ed illuminato; aggiunge che egli non credeva che avesse domicilio in Cuornò, e che colle sue promozioni non lo ha privato del diritto elettorale.

Il presidente dei ministri Perrone — (parla in francese).

« Io aggiungerò qualche parola a ciò che fu detto dal mio onorevole collega. Io trovo che è sconveniente per l'assemblea di ricevere deposizioni colla fede di un giornale. Quando un deputato conosce un fatto che attacca il ministro o un membro della Camera deve portare prove certe, e non rileggere articoli di giornali che possono essere veri, ma che non offrono sempre tutte le garanzie della verità. Io dico a signori, che tali prove sono indegne d'un'assemblea legislativa (rumori in senso diverso)

« Io non disapprovo meno le ultime parole che furono pronunziate dal relatore. Io deploro vivamente che in una Camera che fa la legge, che rappresenta la nazione, vi possa esser un membro che venga a dichiarare alla tribuna che se da una parte si viola così la giustizia e la legalità, dall'altra si richiama la forza del popolo per farla rispettare. »

Un deputato. — Si vede che il ministro non capisce l'italiano.

Perrone, presidente del consiglio dei ministri. (Parla sempre in francese). — Un tale linguaggio, signori, è fatto grave. Io non saprei abbastanza dirvi, Signori, che egli è nell'interesse del paese, nell'interesse dell'indipendenza di disapprovare, di biasimare parole che invocano la forza dove non dobbiamo avere che la giustizia per guida. Ho ancora una parola a dirvi, o Signori; egli è di dichiararvi che io faccio voti perchè tutti i ministri che ci succederanno non impieghino altri mezzi di quelli che noi usammo nelle nostre elezioni (segnò di adesione al banco dei ministri e a destra).

Il relatore del settimo ufficio. — Rispondo primieramente al signor ministro degli affari esteri, che io non ho letto un articolo di giornale, ma bensì l'avviso a penna stato pubblicato dal sindaco di Ozegna, ed affisso all'albo pretorio, valendomi a tal uopo di un giornale, non avendo portato meco l'originale. Passando a rispondere alle altre osservazioni del signor ministro, dichiaro che io riconosco che attualmente la Camera è la vera rappresentazione del paese, che non potendo liberamente manifestare le nostre opinioni e farle legalmente prevalere, non è il caso di ricorrere alla forza, ma appunto perciò dobbiamo procurare che non s'introducano abusi. Abbiamo visto in altre nazioni mali piccoli da principio crescere col tempo e produrvi gravissimi inconvenienti, sicchè si dovette ricorrere a rivoluzioni per rimediarvi. Ecco ciò che ho voluto dire, ed era ben lungi dalla mia idea di fare un appello alla forza materiale.

« Conchiudo perchè la rielezione del cav. Pier Dionigi Pinelli sia approvata dalla Camera, non ostante le due circostanze esposte. »

Boniva domanda al relatore se le osservazioni da lui esposte sui fatti relativi a questo nomine siano state consigliate dall'ufficio.

Il relatore. — I fatti o le osservazioni le ho qui presentate per mandato del 7° ufficio.

Si pone ai voti le conclusioni dell'ufficio per la validazione delle nomine del ministro Pier Dionigi Pinelli. La Camera approva con piccolissima maggioranza.

Il relatore del primo ufficio comunica le conclusioni sull'elezione del ministro Thon di Revel; conchiude per la validità; osserva però che due gravi questioni si sono sollevate in questa nomina.

Nel collegio elettorale di Utelle, dice egli, gli elettori iscritti erano 714 divisi in due sezioni: nella prima sezione dei SS. Stefano e Martino, nessuno si presentò.

Il sindaco fece stendere processo verbale, aver egli fatto tre appelli, di cui l'ultimo al tocco dopo mezzodì, e nessuno mai essersi presentato, e quindi lo consegnò al presidente dell'altra sezione. In questa, il primo giorno, i votanti furono 32. Il signor conte Ottavio Thon di Revel ebbe voti 23, e il signor Lyons Giuseppe, capitano nei bersaglieri 9. Nessuno avendo per tanto potuto ottenere la maggioranza assoluta, la seconda sessione venne convocata per il giorno successivo. In questo secondo giorno si procedette a ballottazione tra il signor Revel ed il signor Lyons; i votanti furono 51, il conte di Revel ebbe voti 38, e il capitano Lyons, 13. Conseguentemente venne proclamato deputato il signor conte di Revel. Relativamente a questa elezione insorsero in seno del primo ufficio due questioni, la prima, cioè, sul punto che quando anche il collegio si sia diviso moralmente in due sezioni, il fatto però si è che non si radunarono che in una perchè niuno comparve nella prima; siccome però la Camera ha già precedentemente giudicato che questa irregolarità non portava nullità, anzi, questo giudizio della Camera già avvenne relativamente appunto all'elezione di questo collegio stesso di Utelle, allorché il 21 aprile scorso aveva nominato a deputato il sig. avv. Baralis, non credette l'ufficio in guisa alcuna che ciò potesse incaglierla la regolarità dell'elezione. La seconda difficoltà è questa: il presidente della seconda sezione, vedendo che nessuno dei candidati aveva nel primo giorno ottenuta la maggioranza assoluta, convocò la sua sezione per il giorno successivo, dacchè nacque la difficoltà che la prima sessione non fu convocata per il giorno 2. I membri che assistevano all'ufficio, quella mattina erano in numero di 13; tre credettero che ciò portasse nullità dell'elezione, 9 furono d'avviso essere valida la medesima, uno si astenne dal votare. La minorità, per due nulla quest'elezione, si fondò su questa ragione, che se gli elettori si fossero presentati nel secondo giorno, non avrebbero potuto votare perchè non sapevano nè l'ora della convocazione, nè il luogo in cui si convocò, locchè li privava del loro diritto di votare. La maggioranza, al contrario, diceva che la colpa di tutto ciò era degli elettori stessi, che per poter convocare per il giorno successivo bisognava che si fosse data la facoltà.

Sineo riassume quanto si è operato nel collegio d'Utelle, nota le molte irregolarità che ebbero luogo in questa elezione, e conchiude dicendo: sia di chi si voglia la colpa, non importa qui indagarlo, fatto si è che non si adempì al prescritto dalla legge.

Il Relatore adduce che la divisione dei collegi è solo un fatto materiale, e che non si può riguardare come lesione della legge elettorale.

Boniva domanda se nel processo verbale consti che le liste elettorali siano state pubblicate; perchè in caso negativo gli elettori potrebbero addurne a ragione il non essere stati prevenuti coi mezzi di pubblicità e di convocazione, contemplati nella legge stessa.

Il Relatore sostiene che questa pubblicazione non era necessaria; volersi solo che le liste elettorali siano appese nella sala ove si convoca il collegio.

Sineo protesta che la legge non fu eseguita in nessuna sua parte, che egli vota contro la convalidazione di questa nomina, perchè la crede affatto illegale.

Cassinis mette in campo una distinzione, se cioè gli errori di questa elezione dipendano dagli elettori o dai collegi; determina le differenze fra questi, e sostiene che

gli errori dipendono in queste cose dai collegi; con esso, secondo lui, non si può dire invalida questa elezione.

Molti deputati. Ai voti ai voti!

Il Vice-presidente pone ai voti la validità di questa nomina.

La Camera approva con pochi voti di maggioranza.

Il Relatore riferisce sull'elezione del Deputato del 5° circondario di Torino. Evasio Radice ebbe la maggioranza nella concorrenza col ministro Revel; ogni operazione si fece con tutta regola, e propone la validazione di questa nomina alla Camera. Che anzi, aggiunge il relatore, una protesta segnata da 18 elettori esiste nel processo verbale in favore del deputato Radice. Questi elettori non credono che l'impiego temporario assunto dal loro deputato per Francoforte, sia tale, perchè destituito di quel carattere di stipendio fisso e di durata che lo farebbero riguardare come soggetto alla rielezione. Nulla importando questa protesta sulla validità dell'elezione, il relatore risponde per solo debito di esattezza.

Il ministro Pinelli adduce le ragioni per cui la missione di Evasio Radice avesse realmente carattere d'impiego, e quindi essere egli stato soggetto alla rielezione. Cita lo stipendio di 24m. franchi annui, e le lettere credenziali d'incarico d'affari, di cui fu investito, da esso presentato alla dieta di Francoforte.

La Camera approva coi voti l'elezione di Evasio Radice.

Il Vice-presidente legge una lettera del conte Gabrio Casati, in cui propone nuovamente la sua dimissione perchè crede incompatibile la carica di deputato con quella di presidente della Consulta lombarda.

Buffa e Guglianetti propongono che si sospenda ogni deliberazione, che si scriva al conte Gabrio Casati, esponendogli le ragioni dalla Camera adottate; e poichè un ministro può essere deputato, potersi conciliare la carica di presidente della consulta coll'ufficio di deputato.

La Camera adotta, e il vice-presidente annuncia che in questo senso scriverà al conte Casati, invitandolo ad accettare la deputazione che gli venne affidata.

I relatori degli uffici annunciano di non avere più relazioni a comunicare, relativamente alla verifica dei poteri.

Lanza notando che molto tempo avanzava (erano le 3 1/2), propone che la Camera addivenga alla nomina del Presidente e del vice-Presidente.

Dopo una breve discussione si passa ai voti.

Si approva.

Si vota per schede segrete prima per la nomina del Presidente.

Fatto lo squittinio, si ottengono questi risultati:

Num. dei votanti	116
Maggiorità assoluta	59
VINCENZO GIOBERTI voti	91

VINCENZO GIOBERTI è proclamato presidente della Camera (vivissimi applausi).

Si passa alla nomina del vice-presidente, ma alcuni stalli ad un tempo si fanno deserti, il vice-presidente annuncia che la Camera non è in numero per votare.

Molti deputati — L'appello nominale! L'appello nominale!

La Camera adotta che si faccia l'appello nominale. Ecco i nomi degli assenti:

Appiani — Avondo — Budariotti — Balbo — Battaglione — Vesme — Bianchetti — Butta — Brunier — Caboni — Campora — Carli — Carquet — Cassinis — Castelli — Cavour — Corte — Costa di Beauregard — Dabormida — Dalmazzo — D'Azeglio — Decastro — De Forax — De Martinel — Derossi — De Serraval — Ferraris Luigi — Folliet — Franzini — Fresco — Galvagno — Gambini — Giarelli — Grattoni — Billaud — dott. Jacquemoud — bar. Jacquemoud — Mameli — Martini — Menabrea — Merlo — Messea — Moffa di Lizio — Monti — Notta — Oldoini — Orrù — Palluel — Parelo Lorenzo — Pareto Damaso — Perravex — Perrone — Pes Pietro — Pinelli — Pozzo — Prandi — Protasi — Raccchia — Ract — Riberi — Ricci Vincenzo — Ricotti — Rusca — Salmour — Salvatico — Scofferi — Serra Francesco Maria — Serra Francesco Consigliere — Siotto-Pintor — Solar — Spanu — Testa — Revel — Tola barone — Tola Pasquale — Villette.

Ordine del giorno.

Ore 11 convocazione negli uffici.

Ore 12 precise — Seduta pubblica.

Rendiconto ministeriale.

La seduta è chiusa alle ore 4 1/4.

NOMINA DEGLI UFFICIALI

UFFIZIO I.

Presidente Balbo conte Cesare.
Vice-Presidente Corneo avv. Giovanni Battista.
Segretario Fabre avv. Benetto.
Commissario per le petizioni Valerio Lorenzo.

UFFIZIO II.

Presidente Montezemolo marchese Massimo.
Vice-Presidente Ruffini avv. Giovanni.
Segretario Corneo avv. Giuseppe.
Commissario per le petizioni Ravina avv. Amedeo.

UFFIZIO III.

Presidente Malaspina marchese Luigi.
Vice-Presidente Fraschini avv. Vittorio.
Segretario Michelini cavaliere Alessandro.
Commissario per le petizioni Buffa avv. Domenico.

UFFIZIO IV.

Presidente Pescatore Matteo professore.
Vice-Presidente Lovet avv. Anato.
Segretario Guglianetti avv. Francesco.
Commissario per le petizioni Lanza Giovanni medico.

UFFIZIO V.

Presidente Sclopis conte Federico.
Vice-Presidente Cadorna avv. Carlo.
Segretario Arnulfo caudico Giuseppe.
Commissario per le petizioni Pellegri avv. Francesco.

UFFIZIO VI.

Presidente Penco Giovanni Filippo.
Vice-Presidente Martinet avv. Giovanni Lorenzo.
Segretario Farina avv. Paolo.
Commissario per le petizioni Ferraris avv. Luigi.

UFFIZIO VII.

Presidente Bixio avv. Leopoldo.
Vice-Presidente Sineo avv. Riccardo.
Segretario Michelini conte Giovanni Battista.
Commissario per le petizioni Sineo avv. Riccardo.

Un giornale ministeriale notava poc'anzi con piglio trionfale che il generale Garibaldi era eletto a deputato di Cicagna con soli 18 voti mentre il Beniamino di tutti i ministeri possibili, il conte di Revel era stato eletto agli onori della deputazione da 38 elettori di Uelle. A menomare le gioie di quel trionfo, osserviamo all'onesto Risorgimento che gli elettori iscritti nel collegio di Cicagna sono soli 64, mentre quelli di Uelle sommano nientemeno che a 714. L'abile computista, direttore di quel giornale, faccia di queste cifre un calcolo relativo, e scorderà di leggieri che il Ministro ebbe solo 418 dei voti degli elettori, mentre il deputato di opposizione fu scelto da 413 del suo collegio.

NOTIZIE DIVERSE.

La Gazzetta ufficiale di ieri sera contiene una lettera del Ministro degli Interni agli intendenti generali con cui gli avvisa di avere assunto dal Ministero di Guerra l'incarico di distribuire il milione destinato dal Parlamento a soccorso delle famiglie povere dei nostri soldati, e li richiede di formare gli stati, e studiare il modo più equo per farne il riparto.

I cittadini di Novara il giorno 13 ottobre assistevano al solenne funebre officio che la pietà religiosa celebrava nell'arciconfraternita dello Spirito Santo in suffragio delle anime dei forti guerrieri morti per l'indipendenza italiana. Altri suffragi aspettano que' prodi dalla nazione intera, ed intanto che si maturano gli alti destini, ed i grandi doveri si compiono, noi vediamo con commozione i cittadini italiani ricordare col compianto e colle preci que' generosi, che bagnarono i primi del proprio sangue la terra calpestata dal nemico. La pompa funebre in Novara fu quale la solennità del rito e-gieva.

La tomba, i ceri, lo bandiere, l'alloro, le iscrizioni ed i trofei parlavano profondamente al cuore, quel mistico linguaggio, che nel tempio di Dio leva l'animo a sublimi pensieri. I canti mestissimi de' sacerdoti, la parola del parroco Tripi, e le esequie celebrate dal vescovo di Amata scossero i cuori i più freddi, e l'esperto di quei defunti fu voto di Dio e del popolo ad un tempo. Intervenevano il duca di Genova, i dignitari del clero, i soldati e la Milizia nazionale; le donne pietose portavano la loro lagrima, e i cittadini delle varie classi, per quanto lo ristrettezza del tempio il consentiva, vennero ad orare, e giurare su quella tomba, la santa vendetta contro gli estermatori della nazione, quella sola vendetta che Iddio benedice, e di cui si fa valido propugnatore.

La regia intendenza della provincia di Pallanza faceva recentemente appello a tutti i cuori generosi, perchè con largizioni d'ogni maniera soccorressero gli sventurati abitanti di Quarinasopra, mandamento d'Omegna, danneggiati da un terribile incendio che in un istante distrusse tre quarti del paese, e ridusse all'ultima miseria circa 400 individui. Noi commossi a tanta sciagura, non possiamo a meno d'implorare, anche da coloro ai quali la circolare dell'intendenza di Pallanza non è diretta, quel pietoso sussidio che la fraterna carità suggerisce.

Il sig. F. M. Nicola Santelli console di Modena nominato dal governo italiano è stato naturalmente dimesso dal governo Austriaco di Francesco V. Ma quello che non ci pare tanto naturale si è che sia stato rimpiazzato da quello del Granduca di Toscana.

È assai singolare vedere in una sola persona il rappresentante di due governi che sono quasi in guerra.

Il Granduca di Toscana intenderebbe forse di poter conciliare il suo italianismo con quello del Duca di Modena?

La popolazione di S. Front per attestare la sua simpatia ai prodi nostri soldati e mossa dalla chiamata del suo pastore teologo Martinetti, e dalla costante operosità della signora Luigia Raineri offriva all'armata 122 camicie, 20 lenzuola, e grande quantità di bende e filacce.

Noi pubblichiamo con gioia questo nuovo atto generoso che ci raffirma nella fede che noi sempre gelosamente custodiamo che l'amore alla causa italiana non verrà mai meno.

La libertà. — Con questo titolo uscì giorni sono per la prima volta un giornale tutto organo del Circolo nazionale di Pinerolo. — Dal programma che ci sta sotto agli occhi noi non possiamo che cavarne buon augurio. Lo scopo ch'esso si propone è santo come la parola dalla quale prese nome: svelare, cioè, le piaghe della patria, e suggerirne i pronti rimedi, propugnarne i diritti ed inculcarne i doveri, difenderla da' suoi nemici e dai falsi amici, ed insegnarle la speranza, la fede e l'amore.

Rispondano dunque l'opere alle promesse, come di cuore speriamo, e La Libertà oltre al dolcissimo compenso di cui le azioni generose sono per se stesse feconde, coglierà il plauso de' giusti, la fiducia degl' Italiani, e la stima de' suoi confratelli.

CRONACA POLITICA.

ITALIA
REGNO ITALICO

Genova, 16 ottobre. — Si assicura che la brigata Aosta abbia ricevuto l'ordine di tenersi pronta per recarsi ai confini parmensi per la via di Sarzana.

I registri dei volontari aperti nell'ex-oratorio di S. Giovanni Battista dal prode Garibaldi si riempiono di firme. L'entusiasmo a poco a poco si risveglia nel popolo, la confidenza rinasce, i partiti smettono gli odi per fonderli in un solo pensiero, quello cioè di affiancare l'Italia dallo straniero. Bando alle fazioni, grida l'animoso Garibaldi, unione, concordia e perseveranza e Italia sarà.

Si assicura essere giunta a una casa di commercio di questa città una rilevante somma di danaro da erogarsi a profitto della guerra dell'indipendenza italiana. Questa somma sarebbe il frutto di asserzioni mensili e di altre offerte degli Italiani domiciliati a Nuova York ed a Val-Paraiso. Il prodotto di tali sottoscrizioni sarebbe di 16,000

per ciascun mese. Onore ai generosi Italiani che dalla lontana America inviano un tributo d'affetto alla patria (carteggio)

Stradella, 16 ottobre. — Le notizie quotidiane mi pervengono dalla vicina Lombardia, e parlano sempre di sorprese, di violente esplorazioni, di degli infami Austriaci: ogni scritto che di là viene, conchiude sempre coll'invocare a mani giunte il ritorno di quei giorni in cui serrati colle file piemontesi potemmo di nuovo scagliarci sulle orde austriache e sconfiggerle definitivamente oltre le Alpi. In ogni città, in ogni borgo l'odio che da lungo tempo covava tra Croati ed Ungheresi si tradisce e scoppia in scene di sangue. Mi si scrive sempre come in Lombardia il soldato ungherese si affatica per far conoscere alle vinte popolazioni la propria simpatia per le sventure e speranze comuni. Il popolo lombardo anziché chiudere il volto bagnato di lagrime, solleva il braccio armato di pugnale, ed lo ha fede che ove tonasse il cannone sulle rive del Ticino, sarebbe segno di certa vittoria. Tronchiamo perciò ogni comunicazione diplomatica, confidiamo nelle nostre spade e nel nostro buon diritto.

Onde meglio farvi conoscere in quale stato di continuo spavento viva l'Austriaco in Lombardia, eccoti un ridicolo episodio. Pochi giorni sono quattro tamburini della civica di Stradella volendo fare una burla ai Croati che stanno di guardia sulla sponda lombarda dirimpetto a Port'Albera si portarono sulla riva del Po, e d'improvviso diedero nei tamburi mentre una turba di fanciulli gittava grida di guerra e di minaccia al nemico. Costoro, sebbene difesi da un largo fiume, spaventati dall'insolito suono e dalle grida del baldanzoso stuolo di quei ragazzi, diedero il grido d'allarme, balzarono dal loro casotto, si schierarono armati ed una sentinella a cavallo partì a precipizio per Belgioioso per dare avviso dell'imminente sbarco di grosse schiere piemontesi; e di certo avremmo veduti arrivare i soldati stanziati a Belgioioso, se i quattro o cinque ragazzi uscendo dai loro nascondigli e suonando all'inganno il tamburo non avessero scoperto l'inganno. (carteggio)

Togliamo dalla Gazzetta di Milano il seguente ORDINE DEL GIORNO

Quartier generale di Milano, 12 ottobre 1848.

Soldati! Voi mi avete spesso chiamato vostro padre; come tale vi rivolgo in oggi la parola. Scene sanguinose sono avvenute in Vienna, cagionate sgraziatamente dalla discordia che oggi divide in partiti la comune cara nostra patria. Il ministro della guerra generale d'artiglieria conte Latour, vecchio e prode nostro camerata, è stato assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'Imperatore e la sua famiglia godono di buona salute e sono da truppe fedeli circondati.

Soldati! Non lasciatevi traviare da falsi romori e da menzogne, siate fermi nella fiducia di cui mi deste continuamente prova; io non vi occulterò il vero, siate irremovibili nella vostra fedeltà verso l'Imperatore e nell'amore per la patria, il di cui bene sta molto a cuore a noi tutti egualmente. Respingete con onta e disprezzo chiunque osasse tentare la vostra fedeltà, chiunque pretendesse che voi, vincitori in tante battaglie, aveste sleali a macchiare il vostro onore; le vostre gesta hanno ripieno il mondo d'un mirazione. Re e popoli me lo hanno espresso in iscritto; — io mi feci mallevadore che avreste continuato nella vostra fedeltà, nel vostro valore, e voi non vorrete dare una menzogna alla mia parola.

Prodi compagni d'arme de' miei vecchi giorni! Noi viviamo in un tempo di avvenimenti funesti, ma appunto da queste difficili lotte più splendido ne uscirà il trono dell'imperatore, più felice e più forte la patria. Non oiliate che siam tutti figli di una patria unita con vincoli consacrati da secoli; l'audace mano di alcuni ribelli non deve sciogliere questo magnifico legame.

La mia fiducia in voi è forte ed inalterabile. Alla vostra testa aspetto tranquillamente l'avvenire, giacchè noi non abbiamo ancor obliato nè come si combatte nè come si vince!

Viva l'Imperatore! Viva la Patria!
Il Conte Radezky m. p.
Feld-Maresciallo.

Piacenza, 16 ottobre. — Ieri sera un battaglione d'Ungheresi si unì al popolo per gridare viva l'Italia, viva l'Ungheria: il maggiore ne aveva dato l'esempio. I croati spaventati dalla reazione che incontrano in ogni luogo non sanno come tener testa alla popolazione. Molte truppe si vanno costà concentrando perchè pensano che di qui principia la lotta. Assicuratevi che, alcuni giorni siamo frenetici. Aspettiamo il segno di guerra per irrompere al fianco dei piemontesi, e sarebbe colpa imperdonabile se si lasciasse passare un'occasione sì propizia per riacquistare la nostra indipendenza ed il nostro onore. (carteggio)

Como, 15 ottobre. — Di ritorno per Milano trovo qui un magnifico proclama della nazione al popolo lombardo-veneto, stampato ed affisso sotto i portici prospicienti il Lago, ove si può leggerlo e copiarlo senza timore di bagnarci, poichè piove a dirotto, nè d'esser sorpresi, poichè a Como ci sono meno confidenti che a Milano. Eccotelo parola per parola:

Lombardo-Veneti! Le estorsioni e saccheggi, le imposte dei barbari hanno superato ogni misura. L'Austria oppressa dai debiti e dalle divisioni si sfascia. In Ungheria, in Boemia, perfino a Vienna, l'abborrita casa imperiale e la sua corte gesuitica si puntellano inutilmente. La maledizione di Dio e dei popoli sta sovr'esse e le schiaccia. L'Austria lo sente, essa sente il suo dominio usurpato in Italia vicino a finire, e quindi moltiplica le esazioni per rovinare ed emungere il nostro paese. A noi sta il resistere, ed il rimedio sta nelle vostre mani:

NON PAGATE LE IMPOSTE. È imminente la scadenza della rata prediale — Nessuno la paghi. — La nazione dichiara maledetto chi si presterà a qualsiasi riparto ordinario o straordinario delle contribuzioni ordinate dal potere austriaco militare o civile. Maledetto chi si presterà direttamente o indirettamente a riscuotere le imposte. Maledetto chi si presterà a qualunque atto della procedura forzata per la loro esecuzione. Maledetto chi sarà così vile da comperare mobili o sta-

bili posti all'asta per soddisfare alle imposte. La nazione dichiara nulla fin d'ora qualunque vendita di tali mobili od immobili. Essa saprà compensare le vittime della spogliazione, e premiare i municipii che si dimetteranno anzichè obbedire agli ordini dell'oppressore e punir esemplarmente gli individui che osassero con informazioni, denunce o in altro modo qualunque dar mano all'opera iniqua.

Su, fratelli lombardo-veneti, un ultimo sforzo, e sia il rifiuto dell'imposta, una nuova terribile protesta in faccia all'Italia ed all'Europa contro la dominazione austriaca. Questo fanno ora gli Ungaresi, e non lo faranno gl' Italiani? — Continuate ancora per poco la resistenza e sorgerà tremendo, più tremendo che nel marzo, il giorno della vendetta e del riscatto, il giorno della guerra del popolo. — Viva l'Italia!

Milano, 10 ottobre 1848. È singolare che questo proclama porta la data di Milano, ed a Milano non si conosceva. I Comaschi hanno avuto più coraggio, perchè qui la legge marziale non ha mietute le vittime come a Milano. — Fu esso affisso in mezzo a due avvisi del municipio e sopra uno del governo in modo che figurava portasse lo stemma imperiale. I due del municipio sono gli avvisi per la scadenza delle imposte, e quello in mezzo è la protesta di non pagare. — Bravi Comaschi. — Ieri notte hanno anche fatto scappar la pattuglia a sassate, e nessun uomo se ne andò a letto perchè si aspettavano di dover venire alle mani. (carteggio)

TOSCANA
Firenze. — Dichiarazione del Ministero fatta al Consiglio generale ed al Senato nella tornata del 14 ottobre. Signori,

Fra l'ultima tornata del Consiglio generale nella quale il Ministero ebbe la soddisfazione di manifestarvi cose non sgradite circa la Federazione; fra quella tornata e questa si è presentata una necessità diremmo istantanea che ha prodotto la dimissione del Ministero. Su questo fatto noi pel rispetto alle nostre Istituzioni, a questa Assemblea, al paese e a noi stessi, vi dobbiamo, o signori, pochi e leali schiarimenti.

Manifestazioni illegali d'una opinione, che noi non vogliamo giudicare, sono venute a turbare vieppiù l'ordine pubblico, e sommare la diffidenza o la contrarietà al governo. Esso è consapevole a se stesso di non averlo meritate. L'approvazione della gran maggioranza, la nostra coscienza, la fedeltà ai principii di libertà e d'indipendenza che hanno preceduto gli avvenimenti, noi non ne dubitiamo, attestano e attesteranno che noi non meritiamo queste manifestazioni illegali.

Ma queste non erano che foriere di altre e più gravi, che si dirgevano non contro noi soltanto, e non avrebbero cagionato effetti passeggeri. Il governo, fatto sicuro dall'appoggio delle Assemblee, del quale anderà sempre alliero, assicurato anco dallo zelo della Guardia civica e dalla moralità del paese, avrebbe dovuto prendere tutti quei provvedimenti che avessero represso le manifestazioni illegali, e impedito quelle più gravi che avrebbero seguitato.

Ma quelle fatte e da farsi, mentre attentavano e attenterebbero allo Statuto e all'ordine pubblico, venivano apparentemente dirette contro le persone de' Ministri: quasi che fossero la sola mira de' loro colpi.

E noi che qui fummo tratti per immolarci alla salvezza del paese, noi avremmo mancato ai nostri principii se facendo la prova estrema per difendere lo Statuto e il Governo, avessimo dato il pretesto di dire che difendevamo noi stessi.

La nostra dimissione è l'ultimo atto passivo del nostro amore al paese e del nostro morale dovere. Qualunque sia il giudizio che di questo atto si faccia, almeno con ciò abbiamo tolto che de' nostri nomi si facesse un pretesto.

La nostra ambizione fu sempre il sacrificio nostro, e noi l'abbiamo consumato. Ora ringraziando questa Assemblea d'aver riconosciuto in noi chi voleva seguirle legalmente e lealmente, auguriamo ai nostri successori, che speriamo non tarderanno, la medesima vostra assistenza o miglior successo. (Gas. di Firenze)

Livorno, 12 ottobre. — Le manifestazioni della pubblica gioia per la caduta del ministero, continuarono ieri tutto il giorno fino ad ora tarda di notte. Fu festa solenne per tutta la città. — Fino a mezzanotte si udirono nei vari quartieri della città spari di gioia. Sulla piazza d'Arme si fecero nelle prime ore della sera, bellissimi fuochi di artificio. Insomma, il defunto ministero (per servirle delle parole di un nostro confratello e concittadino) s'ebbe dai Livornesi splendidi e solenni funerali.

Il nostro ottimo governatore è sempre indisposto e costretto a non uscire di camera, provando sempre una gran diminuzione di forze. — Noi confidiamo che il riposo e la quiete lo ristabiliranno in breve in perfetta salute.

COMUNITA' DI LIVORNO
Seduta del giorno 15 ottobre 1848.

Adunati, servatis servandis.

Gli illustrissimi signori gonfaloniere e priori componenti il magistrato della comunità di Livorno, in numero sufficiente di sei per trattare;

Essendosi questa mattina adunata sotto il Palazzo comunitativo una quantità di popolo con bandiere e tamburi, unitamente alla banda civica, ed avendo presentato un indirizzo del seguente tenore:

(Qui è riportato l'indirizzo del popolo già da noi pubblicato ieri.)

Il municipio adunatosi per urgenza,

Considerando essere indispensabile al bene del paese e dell'intera Toscana, che il nuovo ministero sia composto di uomini adattati ai tempi ed aventi la pubblica fiducia;

Considerando che il popolo di questa città accenna il desiderio che siano eletti a detto ufficio l'attuale nostro governatore Montanelli e l'avvocato Guerazzi;

Considerando che mentre da un lato il municipio ritiene essere prerogativa regia la nomina dei ministri, e che conseguentemente la loro elezione deve emanare dall'animo del principe, dall'altro lato ravvisa che senza offendere la detta prerogativa, potevasi rappresentargli il voto del popolo;

Perciò delibera: Di accogliere l'indirizzo annesso del popolo come semplice espressione di un desiderio, e di farsi organo, onde tale manifestazione pervenga all'ottimo nostro principe.

E quanto sopra è stato approvato ad unanimità. Per copia ecc.

Il Gonfaloniere, Avv. L. FASSA.
Il Cancelliere, J. CRAMALLI.
(Corr. Livornese)

STATI PONTIFICII

Bologna, 12 ottobre. — Oggi il marchese Gioachino Pepoli f. f. di Colonnello della guardia civica con suo ordine del giorno annunzia che il tenente colonnello Aguechi assumerà le funzioni di comandante. Per l'ultima volta che egli ha avuto il diritto di rivolgere le sue parole ai militi cittadini, se ne è giovato per raccomandare la fraternità fra la civica attiva e la riserva, ricordando dipendere la potenza delle nazioni dalla concordia delle varie classi. (Speranza)

NAPOLI
9 ottobre. — Oggi il Contemporaneo è stato trattenuto in prefettura.

Il famigerato commissario Cioffi, promotore dei disordini in costuzionali che agitarono Napoli cagionando la morte di onesti cittadini, dietro mandato dalla gran corte di Reggio, per imputazione di furto è stato legalmente arrestato in Napoli da un brigadiere della guardia nazionale, ed invano ha cercato di sottrarsi alla sua nota fama. È stata grande l'indecisione nel doverlo spedire in carcere, poichè alla vicaria e in altra prigione sarebbe stato sicuramente ucciso, cosicchè è stato portato a San Francesco. (Contemporaneo)

11 ottobre. — Da qualche giorno circola nella metropoli la nuova che la riconciliazione della Sicilia sia un fatto vicino a compiersi. Lettere di Messina assicurano che colà ed in Sicilia tutta corre la stessa costantissima voce. Qualche giornale di Napoli l'annunzia altresì come cosa quasi autentica; e dice le condizioni della riconciliazione poggiarsi sulla — indipendenza politica ed amministrativa dell'isola — dinastia comune a quella del regno di Napoli; dritto del re di Napoli di presidiare i forti Siciliani. Si aggiunge che dovrebbe essere compiuta la transazione; ma che sorge divergenza in quanto i Siciliani vorrebbero per Luogotenente il principe primogenito, ed il re non vorrebbe; e che pare che la Sicilia accetterà invece il principe Leopoldo di Salerno, figlio di S. M. il re di Napoli. (La Nazione)

Lecco, 6 ottobre. — Lo stato di questa provincia (terra d'Otranto) è in rapporto di tutte le altre del regno, se no eccettuati le Calabria, il più triste, poichè per le si voglia far pagare a caro prezzo l'aver manifestato non dubbj sensi d'indipendenza e di amor di libertà con popolari dimostrazioni, prima che le cose di Calabria e di Lombardia volgessero a si triste fine.

Una colonna mobile comandata dal generale D. Marco Antonio Colonna stanziata ivi da un mese circa non colla mira sedicente di ristabilir l'ordine (che mai realmente ed effettivamente non turbossi) ma colla missione segreta di deprimer lo spirito liberale, da cui, come da morbo pestilenziale abbuto il nostro famoso ministero, al quale le imprecazioni, le accuse, le minacce di tutto il giornalismo italiano non persuadono desistere dal potere a prezzo di tante iniquità conservate, per ambizione di dominare, e per sete di danaro. (Contemp.)

ILLIRIA

Trieste, 8 ottobre. — Il capitano di una nave mercantile arrivato ieri, portò la notizia di aver visto la flotta sarda nelle acque di Pola.

L'excitamento che si mostrava già da alcuni giorni nella nostra città, è diventato una fermentazione completa e temo che saremo alla vigilia di tristi avvenimenti. Si sono sparse le notizie che si vuole incendiare il palazzo municipale, il governo, le carceri, il palazzo della direzione di polizia. Stamano si lesse dappertutto «Morto al preside! Abbasso il magistrato.»

Alle ore 10, il preside ha dato la sua dimissione.

La nostra civica ha perso la voglia di servirlo, perchè l'organizzazione va così lentamente.

Qui sono sparse le notizie che in Palma molti soldati sono morti avvelenati. Si mandano delle truppe create a Gilly per impedire agli Ungheresi di passare le frontiere. (Corr. Livornese)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 ottobre. — Ora Parigi è in gran travaglio, agitandosi nell'Assemblea Nazionale la questione della presidenza, questione vitale per la Francia repubblicana. L'altro di venne adottato su tale proposito l'universale suffragio. È dunque molto probabile che l'eletto della nazione sia Luigi Bonaparte. Presidente il Napoleoneide, tosto o tardi avremo l'impero. Perciò l'assunzione del Bonaparte è uno di quei politici avvenimenti, che possono accendere in Europa la guerra universale.

Ancora una speranza per la nostra Italia.

Se non che, da più giorni, il motto assassinio perseguita Luigi Bonaparte, e potrebbe anche ucciderlo, se la leggerezza francese fosse capace di perseveranza nei suoi disegni. Ella sa che il novello rappresentante del popolo, salì testè la bigoncia, onde purgarsi dalla taccia di pretendente. Le parole di lui, in tale circostanza, furono (direbbe il Tasso) così scarse e così sceme, che un bell'umore uduole, esclamava: «Voilà un discours sans prétention!» Disse un'altro: «Il a parlé, donc il abdique.» C'est une aigle écrasée dans l'œuf» soggiunge un terzo. Unitamente agli epigrammi, uscirono le caricature. Io mi limito a citare quella di M. Dupin atné: «Il n'y a en lui (nell'eroe di Strasburgo e di Boulogne) ni du Buonaparte, ni du Cromwell, ni du Washington, ni du Rossas, ni rien autre chose qu'un peu de Sous-préfet.» Nulladimeno il governo ha paura di lui, e quando un governo, potente d'oro e di cannoni, ha paura d'un uomo, — questo uomo, fosse pur egli un Tom-Pouce, attinge subito le proporzioni di un Briareo. E la debolezza divien potenza!

Nel giardino dell'Hotel, dove abita il presidente del consiglio, furono veduti l'altra notte passeggiare al chiaro di

una due uomini, conversando fra loro in segreto colloquio. Quando l'uno di essi, soprassatto da improvvisa emozione, disse all'altro, alzando la voce: « Io non vi conosco. — Ora che vi conosco, sono vostro con tutta l'anima! »

Ma noi avremmo torto di confidare in Luigi Buonaparte, o nel sig. Lamartine, o nel sig. Thiers, tutti uomini che hanno maggiori o minori probabilità di sollevarsi alla presidenza della repubblica francese.

Ieri sera la *Démocratie pacifique* mi annunciò la nuova rivoluzione scoppiata in Vienna il giorno 6. — Fiducia in noi, e negli alleati nostri, i quali non sono in Francia, ma in Austria!

Assemblea Nazionale del 13 ottobre.

La discussione sul progetto di costituzione ebbe quest'oggi un mediocre interesse. L'Assemblea ha sul principio della seduta adottati gli ultimi articoli del capitolo 5, le di cui disposizioni formano il compimento delle attribuzioni del potere esecutivo.

L'articolo 68, il quale stabilisce che vi sarà un vicepresidente della repubblica, nominato dall'Assemblea Nazionale, dietro la proposta del candidato fatta dal Presidente nel corrente del mese che segue la sua elezione.

Il signor Clement Thomas presentò e svolse una disposizione addizionale così concepita: « Il vicepresidente non può esser scelto tra i parenti o congiunti del presidente sino al sesto grado inclusivamente. »

Questa proposizione fu pure adottata. L'Assemblea ha quindi aperta la deliberazione sul capitolo 6, il quale stabilisce la costituzione d'un consiglio di stato.

Secondo il progetto, il consiglio di stato è nominato dalla Rappresentanza nazionale.

Il signor Marel-Barthe chiese la piena soppressione del capitolo, e propose di sostituirvi una commissione permanente di 45 membri presi nel seno dell'Assemblea, i quali sarebbero specialmente incaricati di esaminare i progetti di legge d'interesse politico e d'urgenza.

Qui la deliberazione fu sospesa per un incidente di qualche importanza. Il Presidente annunciò che il generale Cavaignac chiedeva di fare una comunicazione.

Il capo del potere esecutivo, ricordando il voto del 24 giugno, pel quale venne istituito lo stato di assedio, dichiarò appartenere all'Assemblea di disfare ciò che essa aveva fatto.

Viene fatta una proposizione onde l'Assemblea si ritirasse all'istante nei suoi uffici, e nominasse la commissione la quale, prima d'ogni dibattito pubblico e di ogni definitiva decisione, deve mettersi in relazione col

governo. Ma questa proposizione non fu accettata, e la riunione negli uffici fu rimandata a domani.

Vi è a sperare adunque che il prossimo risultato di questa decisione del potere sarà il ritorno ad un governo regolare, la di cui sospensione, a meno che vi siano delle circostanze a noi sconosciute, non pare che debba più a lungo essere continuata.

Dopo quest'incidente, furono ripresi i dibattimenti sull'organizzazione del consiglio di stato; parecchi oratori, e fra gli altri i signori Crémieux e Baroche combatterono l'insieme del capitolo.

Furono presentati parecchi emendamenti, i quali vennero rigettati, e l'Assemblea votò gli articoli seguenti sino al 71 inclusivamente.

IRLANDA

Leggesi nel *Moniteur* del 13 corrente: La Commissione speciale d'Irlanda tenne seduta: appena giunto il signor Smith O'Brien strinse la mano al suo avvocato e sorrise alle persone di sua conoscenza presenti alla seduta.

Dietro la mozione del Procuratore generale si decise che la sentenza sarà pronunciata seduta durante. Lo scrivano della corona chiede al signor O'Brien se ha qualche ragione a esporre, onde non sia pronunciata contro di lui la condanna di morte; il signor O'Brien si alzò, e con una fisionomia indifferente, disse francamente: « Milord, io non voglio giustificare la mia condotta, quantunque io potessi approfittare dell'occasione che mi si presenta, la mia coscienza è perfettamente tranquilla, io ho la convinzione d'aver adempito il mio dovere verso il mio paese, ed io feci ciò che doveva fare un buon irlandese; sono ora pronto a subire le conseguenze dell'adempimento del mio dovere verso il mio paese: pronunziato la mia condanna. »

Appena pronunziata queste parole si sentono degli applausi accompagnati da qualche scaltipamento, i quali sono repressi dagli uscieri.

Il lord primo giudice, Blackburn, rivolgendosi verso Smith O'Brien gli dichiarò che un giurì composto di suoi compatriotti lo riconobbe colpevole d'alto tradimento. Noi vi raccomandiamo, aggiunse egli, alla clemenza del lord luogotenente. Sta ora a voi a ben pensare sul delitto che avete commesso, e possano le vostre meditazioni essere accompagnate da un sincero pentimento; ora non rimane più alla corte che di pronunziare la condanna di morte.

Indi Sua Signoria, unitamente ai giudici, mettono il lor berretto nero, ed il primo giudice pronunzia la seguente sentenza: « William Smith O'Brien, voi sarete da qui condotto nel luogo d'ove siete venuto; di là voi sarete condotto su di una carretta sul luogo dell'esecuzione per essere impiccato pel collo fintanto che la vostra anima sia separata dal corpo, indi la vostra testa sarà separata dal medesimo ed il vostro corpo stesso sarà diviso in quattro parti, purchè ciò giudichi S. M. conveniente. Possa Iddio avere pietà della vostra anima. »

In questo punto la voce di Sua Signoria tradisce una viva emozione, e pronunziando queste ultime parole innalza le mani verso il cielo. Il solo O'Brien parve indifferente a questa scena d'orrore.

I giudici si ritirano, il governatore della prigione mette la mano sulle spalle del signor O'Brien; nel momento che egli era per uscire, il dottore Grey, il signor Protter, suo avvocato, ed il signor O'Hara gli stendono affettuosamente la mano, ch'egli s'affrettò di stringere e lascia la sala d'udienza col sorriso sulla labbra.

PRUSSIA

Berlino, 9 ottobre. — Il re di Prussia ha concessa piena amnistia per tutti i fatti e delitti politici commessi nella provincia di Posen fino al primo dello scorso luglio.

Berlino, 9 ottobre. — La seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale fu consacrata alla discussione della legge sulla guardia borghese. Appena la seduta fu levata, alle 3 pm., il generale di Püel, sortendo dalla sala delle deliberazioni, incontrò il suo banchiere, che gli comunicò una lettera di cui era stato da Vienna, la quale conferma tutte le voci circolanti sull'insurrezione del 7. La lettura di questa lettera strappò al generale un'esclamazione di ammirazione militare.

Vi è stato a temersi, aggiunge il corrispondente che ci diede questi particolari, che si gravi avvenimenti reagiscano di nuovo su Berlino.

I fondi diminuirono alla borsa di 1 a 2 per 100; si sono però un poco bonificati verso la chiusura.

Sulle passeggiate si grida: « Rivoluzione a Vienna! fuga dell'Imperatore! trionfo del popolo. »

UNGHERIA

Pesth, 29 settembre. — Kossuth fece pubblicare un avviso, nel quale notifica che il maggior generale Fligelli, del campo di Jellachich, era arrivato a Buda, e che egli sarebbe trattato come prigioniero di guerra, vale a dire a norma delle leggi dell'umanità.

4 ottobre. — Il bano di Croazia violò l'armistizio di tre giorni, approfittandone per prendere la fuga colla più gran parte della sua armata; ma egli è inseguito energicamente.

25 mila uomini circa che lasciò nel suo campo chiedono di capitolare.

La seduta d'oggi fu interrotta dall'arrivo d'un corriere proveniente dal campo, latore dell'importante notizia che l'armata nemica fu interamente battuta a Stuhlweissenburg; già arrivarono qui 1,500 prigionieri fatti nella battaglia d'oggi.

ASSIA-DARMSTADT

Gießen, 6 ottobre. — La deputazione inviata a Darmstadt non è, da quanto si dice, soddisfatta. Il gran duca deve aver risposto alla domanda di non lasciar entrare delle truppe imperiali nella città; che se il vicario generale lo ordinava, sarebbe stato giuocoforza sottometterci.

Dal *Constitutionnel* del 14 ottobre: La cospirazione scoperta a Barcellona non è senza gravità. Fu arrestato il segretario del generale Ametier, Don Narciso, il quale era in procinto d'imbarcarsi per Marsiglia; e furono sequestrate su di lui delle carte d'una grande importanza.

Le truppe reali ebbero una disfatta nell'alta Catalogna. Dicesi che Cabrera abbia fatti 700 prigionieri, e che fece subito fucilare. Se il fatto si conferma, bisogna prepararsi a vedere delle grandi rappresaglie le quali daranno all'insurrezione di Spagna quel carattere di crudeltà dell'ultima guerra civile.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi 15 ottobre. — La demissione del signor Ducoux fu rimessa questa mattina al general Cavaignac dallo stesso signor Ducoux, unitamente alla seguente lettera, i di cui concetti sono tali da provocare serie riflessioni.

Al presidente del consiglio di ministri: « Cittadino Presidente: « Voi avete testè formato un ministero, che a miei occhi è la personificazione della contro-rivoluzione. La repubblica sarà diretta, dopo otto mesi d'esistenza, da uomini i quali hanno in ogni epoca impiegata la loro intelligenza ed i loro sforzi onde impedire la nascita. Questa politica è forse abile, ma io non la comprendo, e l'approvo ancor meno. »

In presenza dei pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentre essa trionfa in Alemagna, io ritorno a prendere il mio luogo fra gli avversari della monarchia, che io combatterò sotto tutte le forme. Tutti i soldati della democrazia devono essere al loro luogo, ed il mio non lo è più ove non con più le mie simpatie politiche.

« Compiacetevi di darmi un successore. La dimissione del signor Cossidiere, dopo il 15 maggio, non aveva un carattere così minaccioso. Il cittadino Gervais de Caen fu nominato prefetto di polizia in surrogazione al cittadino Ducoux. »

Parigi, 14 ottobre. — La composizione del ministero ha dato oggi luogo ad un incidente di tribuna a-sai tumultuoso. Il sig. Portalis interpellò il capo del potere esecutivo sulle cause della ritirata degli antichi ministri

e sulla condotta politica che il nuovo gabinetto si proponeva di seguire. Egli ricordò con intenzione poco benevola e che fu accolta con molto contento dalla Montagna che due dei membri del nuovo gabinetto erano stati ministri di Luigi Filippo, e loro chiese se avrebbe seguito lo stesso sistema che era stato da loro praticato sotto la monarchia.

Il generale Cavaignac annunciò che il governo si sarebbe spiegato in modo assai categorico in occasione d'una richiesta di fondi che avrebbe fatta all'Assemblea nella seduta di lunedì. Allora si conoscerà il programma politico del nuovo ministero e lo si giudicherà.

AUSTRIA

Vienna, 11 ottobre. — Due Deputati ungheresi, che sono presso Mezzarzo al campo, vennero al comitato degli studenti promettendo un soccorso di 30,000 Magiari, se la città di Vienna resisteva 24 ore. Sarebbero già giunti se non avessero avuto bisogno di riposo.

12 ottobre. — Non avremo più combattimento intorno alla città. Il cav. Auersberg ha abbandonato la sua posizione e si è diretto su Kiersdorf; egli fece dire alla Dieta di non voler fare di Vienna il campo della battaglia ungherese. La Dieta gli rispose che imponeva anche a Jellachich di ritirarsi. Se lo abbia fatto, non sa; certo è che le truppe ungheresi, che già erano sotto Vienna, vanno sfilando verso Neustadt.

Hornbustl, Kraus e Doblhoff hanno data la loro dimissione. L'imperatore si è ostinatamente rifiutato di dimettere il bano sulla poposta di Hornbustl.

Da Pesth fu annunciato, l'8 corr., che una deputazione armata, composta di parecchi squadroni d'Usseri e di volontari, verrebbero a stringere lega col popolo di Vienna. Le voci che corrono sono che l'esercito ungherese sia a Bruck. — A Trieste ebbe luogo un movimento del partito italiano che proclamava l'unione coll'Italia.

12 ottobre mattina. — Auersberg ha abbandonato le sue posizioni la scorsa notte. Non si conosce ancora la sua direzione. — I Croati sono alle nostre porte, avendone fatti diversi prigionieri, i quali si avvicinarono alla città sicuramente per rubare. Di resto siamo nella medesima situazione, cioè interamente abbandonati dall'Imperatore, ed alla vigilia di un mare di sciagure. Il popolo si prepara alla più disperata resistenza. La notte passò tranquilla, ma l'affare si fa sempre più brutto. Cosa succederà è impossibile prevederlo, ma se il popolo nell'imminente battaglia sarà vincitore, quello che ci ha abbandonati potrà essere abbandonato. Tutto è possibile.

Le autorità tutte si sono unite al movimento, e la Camera tutto si contiene molto bene. Hornbustl ha rinunciato, e si voleva fargli sottoscrivere certi decreti, come onesto, e poi la lanterna ha fatto ottimo. Anche gli altri ministri si dice che abbiano rinunciato, e sarà giuocoforza formare un governo provvisorio. Kossuth con 20 mila uomini si dice a noi vicino, dunque, alla più lunga, domani, si verrà alle mani. — Dio protegga il popolo.

Ore 2 pm. — A due barriere ha già incominciato il combattimento. Qual sorte ci toccherà, nella nostra di domani.

BOEMIA

Praga, 11 ottobre. — Il partito Tzescho si risveglia fortemente e vuol agire in rigore contro i Viennesi. Un proclama del comandante della guardia nazionale dà ad intendere che è venuto il tempo della guerra contro i Tedeschi. Le truppe che partono per Vienna (si contano a 10,000 uomini) partono fra gli applausi del popolo.

Windsgrätz abbandonerà, a quel che pare, la città nelle mani della guardia nazionale che sta per ristabilirlo. Da Ratisbona (12 ottobre) vogliono sapere che l'imperatore stava per giungere a Olmütz.

PRINCIPATI DANUBIANI

Bukarest 27 settembre. — Ieri nel dopo pranzo i Turchi occuparono Bukarest ed ebbe luogo un orribile massacro. Una grande deputazione al campo turco era stata inviata essa venne fatta prigioniera, ed i Turchi dopo avere arrestata un'armata formidabile di contadini penetrarono nella città da vari lati. Un governo provvisorio venne istituito, e si compone del generale russo Duhamel, di Tuad-Elendi e di Kostaki-Kantakuseno, candidato alla dignità di Ospedaro. — Domani daremo i particolari.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI
CARIGNANO (alle ore 7 1/2) OPERA: Norma
BALLO: Diana e Endimione.
D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudeville: La nuit aux bouffets. — Pauvre Juques.

FONDI PUBBLICI
FRANCIA — Parigi, 14 ottobre.
3 0/0 contanti . . . fr. 44 35
5 0/0 id. 69 85

Nel locale del Circolo Federativo-Nazionale, detto Salone della Rocca, Rappresentazione Drammatica, con intermezzo di musica vocale ed istrumentale eseguita da una Società di Dilettanti, a beneficio della città di Venezia e dei Soldati Piemontesi feriti, la sera di venerdì 20 ottobre 1848, alle ore 7 1/2.

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA
in usum Clericorum etc.
AUCTORE
PETRO SCAVINI
Al compimento della III edizione di quest'Opera tanto applaudita ed adottata già per testo scolastico in tanti Seminarii dell'alta e bassa Italia, è uscito il terzo volume in Novara dalla Tipografia di G. Miglio.

L'IMITAZIONE
DI CRISTO
TOMMASO DA KEMPIS
VOLGARMENTE DETTO
GIOVANNI GERSONE
FEDELE TRADUZIONE
DEL CARDINALE ENRIQUEZ
arricchita dal medesimo
DI RIFLESSIONI, PRATICHE ED ORAZIONI
alla fine di cadun capitolo.
Torino 1848 — Tipografia e Libreria Canfari.

UFFICI DEI MAGISTRATI
E DELLA
VIRTU' CIVILE
LIBRI SEI
del cav.
GIOVANNI SIOTTO-PINTOR
Senatore nel R. Senato di Sardegna, Socio ordinario della R. Società agraria ed economica di Cagliari, Socio corrispondente della Tiberina di Roma, della Real Accademia delle Scienze di Torino, e della R. Accademia delle Scienze di Marsiglia.
Cagliari 1848 — Tip. di A. Timon

L'ÉCHO
DES ALPES MARITIMES
Prix de l'abonnement: Nice et la Division, 1 an, fr. 24 — 6 mois, fr. 14 — 3 mois, fr. 9. — Intérieur et Extérieur, 1 an, fr. 28 — 6 mois, fr. 16 — 3 mois, fr. 10.
Le journal paraît les lundis, mercredi et vendredi. — Les abonnements datent du 1^{er} et 16 du mois. On s'abonne, à Nice à la Société Typographique, rue du Gouvernement, n. 12 et quai du Jardin des plantes. A l'Intérieur et Extérieur aux Bureaux des Postes.
Le Gérant responsable, H. DE RANGOUSE.

L'ARLECCHINO
GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI
Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno. — I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro o sulla posta, o con cambiali su case di Napoli. — Prezzo delle associazioni: Napoli, un mese, gr. 50; tre mesi, D. 1 40; sei mesi, D. 2 60; un anno, D. 4 60. — Provincie, un mese, gr. 62; tre mesi, D. 1 80; sei mesi, D. 3; un anno, 5 40. — Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese. — Napoli, palazzo Barbaja a Toledo, n. 210.
Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.
STORIA
E
DOCUMENTI
DEL FURTO SACRILEGO
AVVENUTO IL 18 MAGGIO 1845
IN CHIVASSO
PUBBLICA DIFESA
DELL'AVV. GHISOLFI
Torino 1848 — Tip. Cassone.
Si vende dal Librai Grasso. Prezzo lire 2.
TRATTATO
DI COMMERCIO
AD USO DELLA GIOVENTU'
CHE INTRAPRENDE LA CARRIERA MERCANTILE
COMPILATO
DA FRANCESCO GARELLO
Un volume in-8^o grande con aggiunte
Prezzo fr. 12.
Genova 1848 — Tip. e Lit. di L. Pellati.
FRATELLI CANFARI
Tipografi-Ed. tori, via Doragrossa, n. 32